

L'incognita della guerra pesa sull'Europa

di Walter Frangipane*

Laguerra ingiustificata - non provocata - che la Russia sta conducendo contro l'Ucraina ha avuto un forte impatto sui mercati energetici e alimentari. Già prima dell'invasione russa, nella fase post pandemica, l'Economia in Italia, come anche in Europa, aveva fatto emergere segnali di soddisfacente ripresa, pur avvertendo l'inizio di una spirale inflazionistica che si sta rivelando - ora - più alta di quanto si era verificato nei decenni trascorsi, a causa in primo luogo dell'aumento del costo della vita e dell'ina-

spimento delle condizioni finanziarie.

Purtroppo già sin dalla seconda metà dell'anno 2021 si è registrato un forte aumento dei prezzi dell'energia che ha investito l'intera Unione Europea, come pure altri Paesi non europei. Il prezzo dei carburanti, inoltre, è aumentato ulteriormente a seguito dell'aggressione della Russia contro l'Ucraina, come accennato in premessa, che peraltro ha anche creato preoccupazioni nei Paesi, in particolare quelli non sufficientemente dotati di fonti di energia, a causa della non piena sicurezza dell'approvvigionamento energe-

Segue a pagina 2 ➔

tico nell'Unione Europea. La decisione della Russia di sospendere le forniture di gas a diversi Paesi, membri dell'U.E., ha ulteriormente influito sulla situazione degli approvvigionamenti.

L'inflazione, peraltro, ha raggiunto percentuali a due cifre, ed è auspicio di tutti gli operatori economici che nel 2023 ci sia una ripresa economica tale da ricondurre l'inflazione stessa a percentuali meno preoccupanti. Certo la politica monetaria in sé, sia dell'Italia che dei Paesi dell'Unione Europea, dovrebbe imprimere gli indirizzi necessari per ripristinare, per quanto possibile, la stabilità dei prezzi, mentre la politica fiscale dovrebbe tendere ad alleviare le pressioni sul costo della vita che si fa ogni giorno più sentire, pur mantenendo un atteggiamento in linea con la politica monetaria stessa. Peraltro la crescita salariale in Italia, ma anche in altri Paesi, è rimasta ben al di sotto dell'inflazione finora rilevata, per cui potrebbe anche verificarsi una situazione di "wage and price inflation ratcheting up" (aumento dell'inflazione salariale e dei prezzi).

La Banca Centrale Europea, su decisione di Christine Lagarde,

ha già aumentato, come è noto, i tassi di interesse, ma lo hanno fatto anche altre Banche Centrali non europee, come la Federal Reserve negli U.S.A., con una sincronicità mai vista negli ultimi decenni e con una tendenza - si pensa - che proseguirà verosimilmente nel 2023, come azione di risposta all'inflazione. Tuttavia è opinione comune che l'aumento dei tassi non potrà non influire in qualche misura sulla crescita economica, non sottovalutando il rischio della recessione. Ma poi non è detto che le sole decisioni sull'innalzamento dei tassi possano fronteggiare l'inflazione, anzi potrebbero addirittura anche non bastare al fine di ricondurre gli indici inflazionistici ai livelli prima della pandemia. Dal canto suo l'Italia dovrà portare avanti le riforme strutturali, affinché queste possano contribuire a sostenere la lotta contro l'inflazione e migliorare, si spera, la produttività, allentando i vincoli di approvvigionamento, e accentuando la cooperazione multilaterale del nostro Paese con quelli dell'Unione Europea, ma non solo con quelli. Inoltre è oltremodo necessario accelerare la transizione verso l'auspicata "green energy" (energia verde) e pre-

venire la frammentazione.

Rimane aperta per l'Unione Europea, e per l'Italia che vi fa parte a pieno titolo, l'incognita della guerra della Russia contro l'Ucraina, i cui effetti toccano anche noi. Si potrebbe dire sinteticamente che a seguito dell'invasione della Russia nel cuore dell'Europa si sono aperti tre macro-scenari. Per quanto riguarda il primo, ovvero "l'indipendenza energetica", i leaders dei 27 Paesi membri dell'Unione Europea si sono immediatamente mossi e, con la dichiarazione di Versailles nel marzo 2022, hanno concordato di eliminare gradualmente la dipendenza dei Paesi Europei dai combustibili fossili russi il più presto possibile. Il Consiglio Europeo del 30 e 31 maggio 2022 ha poi concordato il divieto di circa il 90% di tutte le importazioni del petrolio russo entro la fine del 2022 anche quello fornito attraverso gli oleodotti.

Tenendo conto dei diversi mix energetici, delle condizioni e delle circostanze dei Paesi membri dell'Unione Europea, i leaders hanno chiesto di diversificare ulteriormente le fonti nonché le rotte di approvvigionamento energetico, accelerando in particolare le



energie rinnovabili e migliorando ulteriormente l'efficienza energetica. Il 6 ottobre 2022 i Paesi dell'Unione Europea hanno sollecitamente adottato un regolamento per affrontare i prezzi elevati di energia, al fine di aiutare i cittadini e le imprese più colpiti dalla crisi energetica. Tale regolamento prevede tre misure di emergenza: la riduzione del consumo di energia elettrica, la limitazione dei ricavi delle imprese di energia, limitazioni che - secondo notizie raccolte in questi ultimi giorni - potrebbero essere in Italia ancora più incisive, sopra tutto per i profitti extra, nella formulazione in atto della nuova bozza della legge di bilancio, e contributi di solidarietà alle imprese di combustibili fossili. Inoltre sono state presentate sollecitazioni per misure aggiuntive come acquisti congiunti volontari di gas, un nuovo "benchmark" di gas complementare (si tratta cioè di uno strumento per valutare quali siano i rischi tipici del mercato delle energie, così come avviene più o meno per i mercati finanziari), un corridoio di prezzo dinamico temporaneo sulle transazioni di gas naturale, e un "temporary framework" (un quadro comune europeo temporaneo) per valutare nel suo insieme e limitare il prezzo del gas nella produzione di elettricità.

Un secondo scenario, altrettanto importante come quello energetico, che si riflette in maniera preoccupante sui Paesi poveri e di riflesso, ma in misura inferiore sui Paesi europei, se non fosse per il rischio di un'accelerazione dei flussi migratori, è rappresentato dai mercati alimentari. L'aggressione militare della Russia contro l'Ucraina ha avuto e continua ad avere un impatto diretto sulla sicurezza alimentare globale e sull'accessibilità economica. Grazie alla Politica Agricola Comune (la così detta C.A.P. Common Agricultural Policy), la disponibilità di alimenti, mangimi e fertilizzanti non è una preoccupazione poi così importante nell'Unione Europea, la quale è ampiamente autosufficiente e quindi si può im-



maginare che il suo mercato unico riesca ad assorbire gli shock alimentari, garantendo la sicurezza alimentare appunto per i cittadini dell'Unione Europea nonché il sostegno al reddito per gli agricoltori europei. Tuttavia, la riduzione delle importazioni di mais, di frumento, di olio e farine di semi di colza e di girasole dall'Ucraina ha un impatto, in particolare, sui prezzi dei mangimi e sull'industria alimentare. Con i prezzi di mercato elevati e le tendenze inflazionistiche derivanti dalla guerra in Ucraina, la principale preoccupazione dei

Paesi dell'Unione Europea rimane sempre e comunque l'accessibilità economica.

Pertanto la Russia, usando come arma le esportazioni alimentari dal Mar Nero, è l'unica responsabile della crisi alimentare che si sta verificando nei Paesi africani, accentuando la loro instabilità politica. Di conseguenza le sanzioni dell'Unione Europea sono state specificatamente progettate in modo tale da non prendere di mira i prodotti alimentari e agricoli. Per tale ragione il Consiglio ha invitato gli Stati membri a col-





laborare per affrontare l'insicurezza alimentare globale attraverso quattro linee d'azione: la solidarietà attraverso i soccorsi di emergenza e il sostegno all'accessibilità economica, la promozione della produzione sostenibile, la resilienza e la trasformazione del sistema alimentare cercando di facilitare il commercio e aiutando l'Ucraina a esportare prodotti agricoli anche attraverso rotte alternative, al fine di sostenere il commercio globale.

Ferma è stata, inoltre, la condanna per la distruzione e l'appropriazione indebita da parte della Russia della produzione agricola dell'Ucraina, e ancora più fermo è stato l'invito alla Russia stessa di porre fine agli attacchi alle infrastrutture di trasporto e

a quelle energetiche. Il terzo scenario è rappresentato dalla mobilità delle persone oltre che delle merci. L'invasione dell'Ucraina ha avuto, infatti, un impatto significativo sulla mobilità delle persone e delle merci nell'Unione Europea attraverso tutte le modalità di trasporto. Tra i problemi principali ci sono le forniture di carburante e il conseguente aumento del prezzo, nonché i problemi logistici legati ai valichi di frontiera e alle restrizioni dello spazio aereo. Inoltre, le importazioni di beni e il grande afflusso di rifugiati ucraini verso i paesi dell'Unione Europea hanno accentuato le problematiche operative nel settore migratorio. In termini di solidarietà con i rifugiati ucraini, i Paesi dell'Unione Europea hanno attuato una serie

di misure, come l'istituzione di "hub" (centri) di trasporto e di informazione ai principali valichi di frontiera e l'agevolazione del trasporto di aiuti umanitari.

I ministri dei Paesi dell'Unione Europea, ognuno in relazione alla propria sfera di competenza, hanno proceduto a uno scambio di opinioni sulla situazione in Ucraina e sui suoi effetti durante le varie riunioni del Consiglio. Essi hanno inoltre espresso pieno sostegno alle iniziative della Commissione in varie direzioni e cioè: la creazione di corsie di solidarietà per ottimizzare quanto più possibile le catene di approvvigionamento e i controlli tra l'Ucraina e l'Unione Europea e individuare nuovi percorsi di trasporto, anche attraverso Paesi non aderenti all'Unione, come la Moldavia; un piano di emergenza per rafforzare la resilienza dei trasporti in tempi di crisi. Lo scambio di opinioni si è incentrato sopra tutto sulla valutazione delle diverse possibilità per rimuovere gli ostacoli e attuare al meglio gli impegni assunti nel settore dei trasporti per far fronte alle sfide poste dalla guerra in Ucraina. In sostanza la guerra della Russia contro l'Ucraina, comunque e quando finirà, ha già creato una serie di ripercussioni sulla crisi finanziaria sopra tutto sui mercati emergenti e nelle economie in via di sviluppo.

Per quanto riguarda il nostro Paese, anni e anni di procrastinazione per l'approvvigionamento delle risorse energetiche, di cui il nostro apparato industriale, sopra tutto le nostre imprese energivore, ha fondamentale bisogno, hanno trasformato una situazione che avrebbe potuto essere una transizione graduale verso una società più a emissioni zero in una che probabilmente sarà molto più impegnativa. Entro la fine del decennio l'economia globale dovrà emettere il 25% in meno di gas serra rispetto al 2022, per avere la possibilità di raggiungere gli obiettivi fissati a Parigi nel 2015 ed evitare così catastrofiche perturbazioni climatiche.

**economista*





Placido Rizzotto: Una storia per capire la Sicilia

Antonino Costa

Placido Rizzotto nasce a Corleone il 02 gennaio 1914, figlio di Carmelo e Giovanna Moschitta, primo di sette figli, perde la madre da bambino. In seguito all'arresto del padre accusato di appartenere alla mafia, fu costretto ad abbandonare la scuola per occuparsi dei fratelli.

Durante la seconda guerra mondiale prestò servizio in Friuli Venezia Giulia, sui monti della Carnia, prima come caporale, poi come caporal maggiore ed infine come sergente. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, si unì ai partigiani delle brigate Garibaldi. Con i partigiani aveva imparato tanto. Aveva imparato che gli uomini non nascono ricchi o poveri, padroni o schiavi, ma tutti uguali e liberi.

Rientrato a Corleone alla fine del conflitto mondiale, si diede alla attività politica e sindacale, ricoprendo l'incarico di presidente dei reduci e combattenti dell'A.N.P.I. di Palermo e quello di segretario della camera del lavoro di Corleone, diventando un esponente di spicco del partito socialista italiano e della C.G.I.L., mettendosi fra l'altro a capo del movimento contadino per la distribuzione delle terre dei feudi non coltivati. L'episodio che portò "cosa nostra" a decretarne la morte, fu l'occupazione dei contadini di un feudo che la mafia aveva promesso a Luciano Liggio. Ma

vi fu un ulteriore episodio che inasprì, i rapporti tra i mafiosi, in quando Rizzotto umiliò pubblicamente Luciano Liggio, aggredendolo fisicamente ed appendendolo all'inferrata della villa comunale. La sera del 10 marzo 1948, Rizzotto, che rientrava da una riunione sindacale, fu catturato, sotto casa, pestato a sangue e finito con tre colpi di pistola.

Il fatto venne visto da un pastorello Giuseppe Letizia, che per la tenera età rimase scioccato dalla brutalità del gesto tanto da essere ricoverato in ospedale dove curato con un'iniezione morì, ufficialmente per tossicosi. Scomparso l'unico testimone, per i colpevoli arrestati dall'allora capitano dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa, il processo finì con l'assoluzione per insufficienza di prove. Solo nel 2012, il 09 marzo, l'esame del DNA, comparato con quello del padre Carmelo, riesumato per l'occasione confermò che alcuni resti di un morto ammazzato ritrovato in una foiba, appartenevano a Placido.

Così il 24 maggio del 2012 il Consiglio dei Ministri decise di organizzare funerali di Stato con la presenza delle più alte autorità compreso il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Solo così dopo 64 anni Placido Rizzotto ha potuto avere una degna sepoltura degna di un grande uomo.

ONORIFICENZE

Medaglia d'oro al merito civile con la seguente motivazione:

"Politico e sindacalista fermamente impegnato nella difesa degli ideali di democrazia e giustizia, consacrò la sua esistenza alla lotta contro la mafia e lo sfruttamento dei contadini, perdendotragicamente la giovane vita in un vile agguato ad opera degli esponenti mafiosi corleonesi. Fulgido esempio di rettitudine e coraggio spinti fino all'estremo sacrificio."



Il nostro, un Mondo assolutamente balordo

Nino Lentini

Viviamo, oramai in un mondo balordo. Si pensa solo ed esclusivamente al bene dei singoli e non al bene comune sempre di più messo ai margini. Tutti sono concentrati, ma proprio tutti, sulle cose futili. Da una parte c'è la guerra che semina morte e terrore fra la gente. Una guerra che, nel 2023, non avrebbe senso se chi l'ha voluta si fosse fermato, un attimo, a pensare che forse non è quella la soluzione migliore per risolvere i problemi, ove ve ne fossero. Dall'altra parte la gente muore anche per mancanza d'acqua e di viveri.

Popoli che non hanno, da secoli, mai potuto avere il giusto diritto di una vita dignitosa, sono lasciati alla mercé di qualsivoglia problema, mancando del minimo indispensabile, per affrontare e difendersi da ogni tipo di epidemia e di malattia. Gente costretta alla fame, dopo aver lavorato una vita, perché le tasse che lo Stato impone soffocano i più poveri, non permettendo loro di arrivare a fine mese. Persone costrette, quindi a fare debiti, si trovano man mano senza casa e senza niente. Buttate in mezzo ad una strada come uno straccio vecchio.

Quante volte ci è capitato di vedere gente che vive dentro un cartone che utilizza come casa, ed il giorno per vivere, dipendono dal buon cuore dei passanti che magari gli regalano qualche spicciolo per un tozzo di pane e spesso, specialmente d'inverno, perché possano con un bicchiere di vino o con qualsiasi altra bevanda alcolica riscaldare il proprio corpo esposto a pioggia, vento e freddo. Le conseguenze le conosciamo tutti.

Prima o poi queste persone saranno trovate morte, rannicciate sulla soglia di un portone, per una ragione, che è la fame o perché il loro corpo non ha più resistito ad un inverno magari più rigido del precedente.

In questo mondo di fame e miseria assistiamo basti, almeno per me, alle notizie che giornali e televisioni, invece di dedicare ampio spazio ai problemi che attanagliano buona parte della popolazione, riservano a episodi che nulla hanno a che vedere con fame e miseria.

Nei vari salotti televisivi l'attenzione è dedicata a una coppia, se pur famosa, che ha deciso di separarsi e per settimane se ne parla senza tregua. Oppure sentiamo parlare di questo o quel personaggio che, per attirare su di sé l'attenzione, si mette a compiere qualche azione stravagante. Ed ancora, i giornali e le televisioni che dedicano parte della loro informazione al fatto che questo o quel personaggio, parliamo degli uomini più ricchi al mondo, sia uscito dalla top ten. Io ribadisco che resto bastito, frastornato ed anche notevolmente furibondo.

Pur non giustificando neanche le televisioni private, diventa intollerabile utilizzare la televisione di Stato per raccontarci tali fatti che riguardano personaggi che non sanno cosa sia la fame e la sofferenza. Non sarebbe meglio dedicarsi, con l'attenzione dovuta ai problemi che attanagliano la gente comune per cercare di spingere, con le giuste critiche, chi ha l'obbligo di farlo di dedicarsi in modo serio e concreto a far sì che certe cose vengano cancellate per dare dignità e rispetto a tutte le persone.

Sappiamo benissimo che i giornali e le televisioni hanno un potere di persuasione che fa paura a tutti. Sappiamo benissimo che se si riuscisse ad avere un po' di umanità e rispetto verso il mondo dei disperati e se ci fosse un minimo di amor proprio certe situazioni, che non sono altro che scempi, verrebbero risolte e non solo cancellate dalla cronaca, e forse riusciremmo, tutti insieme, a portare a risoluzione buona parte dei problemi reali del nostro meraviglioso mondo.



La forza del Manifesto di Ventotene nelle responsabilità sociali e nel confronto culturale delle generazioni X, Y, Z ...

L'importanza della cultura nella costruzione di un futuro europeo di pace, democrazia, diritti comuni

di Brunella Trifilio

Per un'Europa libera e unita, non un semplice titolo per il **Manifesto di Ventotene**, ma il primo passo di un cammino di pace condiviso da popoli uniti nelle diversità. Un percorso ancora molto lungo e per niente scontato, nel presente dei popoli europei come in prospettiva di un futuro migliore.

Correva l'anno 1941. L'Europa era molto diversa da quella che conosciamo. Le restrizioni alla libertà personale, le ostilità dilaganti, la divisione netta tra popoli allontanati da frontiere geografiche e culturali sembravano quasi la normalità dei tempi; mentre appariva quasi innaturale la sfida dei pochi alle dittature che incalzavano nel silenzio della paura e dell'ignoranza. Chi osava sfidare i regimi ne pagava le conseguenze: il carcere, il confino, il semplice isolamento sociale. Fu così che l'odio tra i popoli prese il sopravvento, fino all'estrema conseguenza della seconda guerra mondiale.

Ma torniamo all'anno 1941, un tempo di pesanti insofferenze

tra Stati vicini, un tempo che bisognava accettare come normale, ma che normale non era. Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni osarono sfidare questa strana "normalità" dell'odio tra i popoli con un documento che chiedeva ben altro: la caduta delle dittature, la cessazione dei conflitti e la nascita di una federazione europea. Confinati sull'isola di Ventotene, non rinunciarono alle loro idee.

Con la fine della seconda guerra mondiale, le idee dei tre pionieri dell'unità europea apparvero finalmente normali. Non più utopia, ma realtà necessaria. L'Europa aveva dovuto sperimentare la sofferenza delle privazioni, deportazioni, restrizioni alla libertà personale perché si potesse finalmente giudicare normale la pace e, con essa, la necessità dei popoli di unirsi, rispettarsi, appianare le divergenze etniche. Era ormai evidente che le idee di Colorni, Spinelli e Rossi dovessero realizzarsi al più presto, proprio per scongiurare il pericolo di un ritorno al passato più buio.

Questo è l'inizio sofferto

del cammino che ha portato all'unione dei popoli europei. Una strada lunga e tortuosa che non possiamo permetterci di ripercorrere al contrario. Piccoli passi ma fondamentali, dalla costituzione dell'OCSE - nata come OCSE fra il 1948 e il 1949 - all'Unione Europea (1992). Un'esperienza in evoluzione, ma ricca di sviluppo sociale ed economico. "La dignità umana è inviolabile. Essa deve essere rispettata e tutelata". Queste le parole contenute nel primo articolo della *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea* comunemente conosciuta come *Carta di Nizza* perché adottata proprio in questa città il 18 dicembre 2000. Vengono sanciti diritti inviolabili dell'uomo come quello alla libertà, alla dignità, alla solidarietà e all'uguaglianza. Principi fondamentali nella vita delle persone rafforzati con la stesura del *Trattato di Lisbona* del 2007 che mira a irrobustire l'integrazione europea. Un'integrazione basata sui diritti, senza distinzioni di genere, lingua, religione. Diritti che esistono per le persone indipendentemente dalla loro appartenenza ad un determinato popolo, gruppo etnico, politico o

religioso. Diritti che non dipendono dall'essere italiano, cattolico, meridionale, settentrionale, bianco o nero, ma dall'essere uomo.

I diritti sanciti dall'Europa non sono enunciazioni di principio, ma garanzie talmente consolidate da non farci più caso: Diritto alla salute garantito al cittadino europeo a prescindere dalla sua provenienza; Standard minimi per alcuni diritti come quello alla libertà, alla giustizia, alla salubrità dei prodotti venduti; Investimenti nella promozione delle infrastrutture, dell'occupazione e dei trasporti; Aiuto ai Paesi più in difficoltà; Sostegno finanziario

ad iniziative volte a migliorare la qualità della vita (piste ciclabili, restauro dei monumenti, progetti di ricerca e sviluppo, ecc.), all'agricoltura, all'ambiente, ecc. La sfiducia degli euroscettici verso le istituzioni comunitarie e l'integrazione si smentisce nei fatti.

L'Europa, così come oggi la conosciamo, è una area geografica che ha sperimentato un forte progresso economico e sociale frutto di una crescita condivisa, non certo di casualità. Nonostante tutto, i "sovranisti" rivendicano la sovranità dei singoli Stati. Ma un Paese solo è più debole, con tutto ciò che può conseguire in un contesto di

crescente conflittualità internazionale. Nell'era dell'informazione a mezzo social e della disinformazione, il ruolo della scuola diventa fondamentale. Ogni generazione è chiamata in causa per costruire una pace che nasca dal sapere, non sulle macerie lasciate dalle guerre. Le generazioni X, Y e Z e quelle che verranno dopo, hanno il dovere di confrontarsi su queste tematiche, come insegnanti e come studenti. La conoscenza degli errori del passato è fondamentale per non ripeterli. Spazio al sapere, per un buon presente e un eccellente futuro dei popoli europei che verranno, prima che sia troppo tardi.



**EDITORE ASSOCIAZIONE SINDACALE
DIPENDENTI E PENSIONATI
EX GRUPPO UBI BANCA**

Via Cimabue, 153 - 87036 RENDE (CS)
Tel. e Fax: 0984. 791741

**DIRETTORE RESPONSABILE
Emilio Contrasto**

**CAPO REDATTORE
Innocenzo Parentela**

COORDINATORI REDAZIONALI:

Nino Lentini
Gianfranco Suriano
Natale Zappella
Antonino Costa

web: www.alpluraleonline.it

e-mail: alplurale@falcriubi.it

Progetto e Realizzazione Grafica:
IVAC Grafica & Pubblicità
www.ivacgrafica.it

STAMPA:

IVAC Grafica & Pubblicità
Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA
Tel. 06.55282221

Autorizzazione del Tribunale di Cosenza
n. 596 del 3 aprile 1997

Iscritto al Registro degli Operatori
di Comunicazione al numero 9398

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.